

V PER GIOCO

ARZILLA SEVIZI AMERA' ENRICO ROTA? CUORI SOLITARI

di GIAMPAOLO DOSSENA

Oggi giochiamo con Qzerty e Eiaori. Pausa. Sono giochi che non trovate in nessun repertorio. Queste due parole mancano anche ai vocabolari e alle enciclopedie.

Brusio in sala. Esclamazioni isolate: «Bene, perbacco!». Qualche applauso.

Silenzio, prego! E, prego, esca chi non ha ancora letto *Sfera*, di Michael Crichton (pronuncia "craiton"), Garzanti, lire 22.000. Vedo che nessuno esce. Complimenti.

Sfera è un bel romanzo, anche se forse *Congo* mi è piaciuto di più. Per quel che riguarda i giochi avrete notato che a pag. 97 il cattivo, Harry, dice: «Che gioco idiota. Io odio i giochi». Poi, a pag. 196, c'è questo dialogo:

Harry sorride: «Credo che stia giocando con noi».

«Giocando? Lo chiami giocare questo?».

«Sì, io sì», disse Harry.

Il gioco che sta facendo Harry-Jerry (Jerry è Harry) si basa sulla successione delle lettere in una normale tastiera inglese, di computer o di macchina per scrivere. Guardate a pag. 192. L'inizio è Qwerty.

Guardate ora (basta chiudere gli occhi per vederla) la normale tastiera italiana. L'inizio non è Qwerty bensì Qzerty. Su una tastiera francese l'inizio è Azerty. Su una tedesca è Qwertz. Allora? Primo: ricordatevi di Qzerty & Co. quando vi capita di usare all'estero o in casa di amici stranieri una macchina per scrivere diversa dalla solita. Secondo: fate una collezione (e mandatemi i risultati) di inizi di tastiere in altre lingue, oltre all'inglese, al francese, al tedesco e all'italiano. Terzo: prendete l'abitudi-

ne di dire Qwerty, Qzerty, Azerty, Qwertz: suona bene, e mette in grande imbarazzo gli ascoltatori. Quarto: avviate ricerche storiche sulla nascita di Qwerty, Qzerty, Azerty, Qwertz. Chi li ha inventati? quando sono entrati in uso? in base a quale criterio si sono differenziati? Quando sono morte, e perché, le tastiere che iniziavano ragionevolmente con Abcdef?

L'Istituto e museo di storia della scienza di Firenze nel 1985 ha organizzato una mostra "Dal cembalo scrivano alla scrittura elettronica - Più di un secolo di macchine per scrivere". C'è un catalogo; c'è una bibliografia. Mi dicono che il testo fondamentale sulla evoluzione della tastiera sia di Michael Adler, pubblicato da George Allen and Unwin nel 1973, ma manca alla bibliografia del catalogo della mostra fiorentina e io non sono ancora riuscito a trovarlo.

Torniamo a *Sfera* di Crichton. A pag. 191 salta fuori la "frequenza". È sempre Harry che parla: «Con l'analisi della frequenza si decifra un codice sfruttando il fatto che la

lettera più comune è la E, la seconda la T e così via».

Attenti, questo vale per l'inglese. Dicono i manuali sui codici segreti che l'inizio della tabella di frequenza in inglese è Etoani, in italiano è Eiaori, in francese è Enasriu, in tedesco è Enristu...

Allora? Per Qwerty & Co. vi ho fatto quattro raccomandazioni. Per Etoani & Co. vi raccomando solo di memorizzare queste parole. La loro utilità è scarsa.

In certi giochi di parole incrociate è utile sapere che hanno una "frequenza" bassissima, in italiano, B e F; ma si tratta di "me-

die" fatte chissà come. Se io faccio apposta a non usare mai una certa lettera, saltano tutte le statistiche. Il cattivo di *Sfera*, Harry-Jerry, è un ragazzone in buona fede.

Domanda dal fondo della sala: «Com'è che si fa a fare apposta a non usare mai una certa lettera?».

La domanda mi sembra formulata con rozzezza. La risposta è: facendo un lipogramma. Questo gioco c'è su tutte le enciclopedie e i vocabolari. Per esempio, invece di dire «Sempre caro mi fu quest'ermo colle» posso dire «Mai discara mi fu 'sta solitaria montagna», e non ho usato la E.

Rissa in sala. Si mettono tutti a giocare furiosamente ai lipogrammi.

«Che gioco idiota. Io odio i giochi». Io sono Henry-Jerry, sono cattivissimo.

Io ho detto male degli anagrammi, tanto per dir qualcosa. Era il 18 dicembre dell'anno scorso. Il giorno stesso mi hanno scritto due lettori, da due città abbastanza piccole (le ho lette sul timbro postale). Son due ragazzi che non si firmano. Se hanno imbucato le lettere nelle cittadine dove vivono, di-

ciamo che vivono abbastanza lontani. Ma sono spiritualmente vicini. Difendono gli anagrammi perché sono utili.

Lui dice: «Quando mi capita di innamorarmi la prima cosa che fo è prender nome e cognome dell'amata e anagrammare tutto per poter usufruire di un mio *senhal* personale». È sempre sfortunato in tutti gli amori: ama Arzilla Sevizi, Polmoni Cavi e simili.

Lei, sembra si sia innamorata per la prima volta, e scrive a tutte lettere il nome dell'ingrato: Enrico Rota. Di Enrico Rota ce ne saranno tanti che lo scrivo anch'io, qui, tranquillamente. Anagrammando due volte, la nostra lettrice ha scoperto che l'ingrato è «ora incerto, ora cretino».

Qui mi sento diventare buono. Qui mi vien voglia di trasformare questa rubrica in una consulenza per cuori solitari, anzi in una agenzia matrimoniale. Invito colui che ama Arzilla Sevizi e colei che ama Enrico Rota a scrivermi di nuovo, fornendo nome, cognome e indirizzo completo di CAP. Voglio metterli in contatto.

Una persona che legge i miei dattiloscritti prima di spedirli a "la Repubblica" mi mette in guardia. Dice che in molti racconti e romanzi gialli i tenutari di rubriche di piccola posta amorosa finiscono ammazzati. Allora diciamo che questa resta una rubrica di giochi. Per il ragazzo che ama Arzilla Sevizi e per la ragazza che ama Enrico Rota ho fatto un'eccezione che non si ripeterà.

Le lettere per Giampaolo Dosenna vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano.

